

La responsabilità dell'Ac verso la XIV Assemblea
Relazione conclusiva Convegno Presidenti e Assistenti "eucaristia e vita quotidiana"
Ancona, 10-12 settembre 2010

Desidero presentare alcuni elementi di sintesi del percorso qui svolto e, al contempo, offrire elementi di prospettiva, pur nella consapevolezza della difficoltà che ciò comporta, a causa della ricchezza delle sollecitazioni che sono emerse in questa iniziativa e che quotidianamente emergono nella vita dell'associazione.

È una sintesi prospettica – è bene rimarcarlo – che è frutto di una grande opera comune. Se pure, infatti, per un certo tratto di strada, il Presidente è chiamato a dare voce a tutti, in realtà egli presenta e rappresenta un percorso condiviso. Un percorso effettuato congiuntamente con la Presidenza, il Consiglio e il Centro nazionale, ma anche attraverso le forme di collaborazione che si vivono concretamente con le Delegazioni regionali, le realtà diocesane e i movimenti.

1. EUCARESTIA E VITA QUOTIDIANA

1.1 L'Eucarestia come dono e impegno di comunione

Nel ripercorrere le tappe del Convegno che si sta concludendo, non possiamo dimenticare la significativa *lectio* proposta da Mons. Edoardo Menichelli. Il quale ha ben sottolineato come "Signore, da chi andremo" sia il grido onesto di chi sa di essere pellegrino nella fatica di ogni giorno. Le sue importanti considerazioni sull'Eucarestia intesa come sacramento di popolo, che ribalta le geometrie della comunità, e sul superamento di ogni rischio miracolistico andranno certamente rilanciate. Va pure tenuto conto, però, di quelle indicazioni operative, evidenziate nella parte finale della *lectio*, che rappresentano un tesoro prezioso per la vita dell'Azione cattolica. Anche nella omelia, del resto, Mons. Menichelli ha ricordato la necessità di comprendere come dall'Eucarestia non potrà derivare alcun senso di comunità, alcuna capacità di accogliere il dono della comunione, se non si avrà a cuore la vita dell'intera umanità. L'attenzione per la fame e la giustizia, che l'Arcivescovo ha ricordato, appare dunque primaria e ci chiama a "stare dentro" la storia.

La riflessione di don Erio Castellucci, nell'esaminare i diversi passaggi della celebrazione eucaristica, ha sottolineato in modo chiaro e forte la radice eucaristica della Chiesa, evidenziata dal Concilio Vaticano II. Paola Dal Toso, poi, ha contribuito a sviluppare la riflessione sul significato della comunione dal punto di vista intraecclesiale, con uno speciale riferimento al dialogo, al confronto e al cammino comune tra le aggregazioni laicali.

1.2 La comunione nelle differenze

Accanto alle tante sollecitazioni che ci sono state offerte, vanno considerati anche gli interrogativi e i problemi ancora irrisolti, che nascono quando la comunione entra in relazione con le concrete vicende ecclesiali.

È dunque necessario comprendere il senso che ha la comunione a partire non tanto dall'elemento delle diversità tra le realtà ecclesiali, quanto dal valore dal dono peculiare di cui ciascuna di esse è portatrice. Le differenze, quindi, non devono separare, ma – al contrario – unire, impedendo, allo stesso tempo, un inopportuno appiattimento. Si tratta di un aspetto importante, su cui effettuare un'approfondita elaborazione.

L'Ac ha il compito di continuare a essere al servizio di un'autentica comunione ecclesiale, con sempre maggiori dedizione e disponibilità, cogliendo in pienezza le parole di Giovanni Paolo I, il quale ha spesso affermato che l'Associazione è una grande forza di comunione intraecclesiale.

Occorre però sperimentare le forme attraverso cui l'Azione cattolica può esprimere il suo impegno a servizio della comunione. A livello nazionale, ad esempio, si è sostenuto con forza il rilancio della Consulta delle aggregazioni laicali. Se infatti il Forum delle famiglie, Scienza e vita, Retinopera, o altre "reti" di cui comunque l'Ac fa parte, costituiscono certamente esperienze significative, alla Consulta va riconosciuta un'importanza particolare. Essa deriva dal suo convergere non su particolari settori della vita umana, pure decisivi, ma dal ritrovarsi intorno alla mensa eucaristica, al Vescovo, alla Chiesa locale. Da qui possono poi nascere tutte le molteplici forme di missione che il tempo presente richiede.

Perché ciò avvenga, l'Ac deve educarsi a una duplice dimensione. Da un lato, cioè, essa è chiamata ad aprirsi interamente alla comunione, ad esempio valorizzando, anche a livello locale, il testo personale, che tra l'altro è stato elaborato proprio attraverso un'esperienza di comunione, realizzata a partire da quell'essenziale elemento di unità e da quel solido punto di riferimento che è il Vangelo. Dall'altro, l'Ac deve approfondire il senso di quella differenza positiva, costituita dal dono di cui ciascuna realtà ecclesiale è portatrice, e che rappresenta una ricchezza da valorizzare.

1.3 Fedeli a se stessi, in cammino con gli altri

In questa ottica va colta l'importanza dei lavori svolti nel corso del convegno, che, pur lasciando aperte numerose questioni, hanno permesso di effettuare una significativa riflessione. Da questa è emersa la prospettiva che ho evidenziato. Va compreso, cioè, che la misura del nostro impegno per la comunione sta non nel dismettere la vita associativa, ma nel saperla vivere e articolare concretamente, nel darle uno stile di autentica comunione. L'Azione Cattolica, come è stato spesso ricordato dai Vescovi e dal Papa, e come risulta evidente dall'esperienza di vita di tante persone, è un dono per la vita della Chiesa e per l'esistenza di ciascuno. Noi abbiamo quindi la responsabilità e il compito, camminando insieme con tutti, di saper offrire tale dono peculiare.

Si tratta di un aspetto rilevante, da approfondire in spirito di ricerca. Basti pensare alla questione del rapporto tra la Cnal e il Consiglio pastorale, emersa nel corso di questo convegno. Essa non va affrontata unicamente in un'ottica di composizione. Se così fosse, sarebbe sufficiente affermare che alla Consulta partecipano i responsabili delle diverse aggregazioni, mentre l'organismo pastorale viene formato in modo diverso, dal momento che al suo interno è prevista la presenza non soltanto di responsabili di associazioni, gruppi e movimenti, ma anche di sacerdoti che ricoprono ruoli chiave nella vita della diocesi e di altre figure che rappresentano il popolo di Dio. La

questione sollevata, però, concerne soprattutto il punto di equilibrio da raggiungere tra la vita della Chiesa locale, il piano pastorale, gli orientamenti propri delle singole diocesi, da un lato, e il contributo che le aggregazioni laicali sono chiamate a offrire all'interno di quel progetto pastorale, dall'altro lato. Ciò può avvenire solo se ciascuna di tali aggregazioni resterà fedele alla propria vocazione e, al contempo, assumerà la capacità di camminare insieme con le altre.

1.4 Coniugare ecclesialità e laicità, santità e popolarità

Questa ricerca rappresenta un'occasione e uno spazio in cui crescere, senza volere immediatamente individuare soluzioni, tanto più che esse non dipendono soltanto dall'Ac. Anche in tale caso, però, l'Azione cattolica ha il compito di essere propositiva e progettuale. La riflessione sull'Associazione, che svilupperemo a fondo nell'anno assembleare, diventerà rilevante se non la vivremo come una statica ripetizione della nostra identità, ma se saremo capaci di affrontare un grande nodo, che consiste nel coniugare la dimensione dell'ecclesialità con quella della laicità. È questa la capacità, tipica di chi appartiene all'Ac, di stare dentro la storia da laici, con la forza, la tenacia e la gioia di portare nel quotidiano la propria testimonianza di fede, di essere luce, sale e lievito. Allo stesso tempo, dobbiamo saper animare con uno stile peculiare la comunità cristiana.

Ciò si connette, collegandosi strettamente al tema dell'Eucarestia, alla capacità di coniugare popolarità e santità. Si tratta di una santità da intendere non come una scelta per *élite*, ma come una forte tensione vissuta nella esistenza ordinaria, e dunque nella vita della comunità. Va considerata, poi, la sempre maggiore rilevanza che riveste il tema della popolarità. Il ruolo e il compito che ha l'Ac vanno infatti riscoperti a partire dal suo saper stare all'interno del popolo di Dio, tenendo conto delle dinamiche della storia, del territorio e degli ambienti. L'elemento della popolarità richiama indubbiamente la dimensione ecclesiale, come efficacemente chiarito da Mons. Crociata nella relazione tenuta nel convegno del 2009, che intendiamo riprendere nell'attuare un percorso di sintesi del triennio in vista dell'Assemblea. In quella occasione, egli ha rilevato l'importanza di essere presenti nella Chiesa popolo di Dio e di "farsi carico". Un farsi carico che è la modalità con cui traduciamo la responsabilità e che, come ha affermato ancora Mons. Crociata, dà il senso nobile dell'ordinario. Si tratta di punti saldi da tenere presenti, ma anche di elementi di una ricerca aperta.

1.5 La forma eucaristica come forma della vita

Tali questioni sono emerse, a volte implicitamente, dalla riflessione effettuata nel corso di questo convegno. Sarebbe quindi interessante proseguire tale approfondimento e indugiare su alcuni importanti aspetti. Faccio riferimento, ad esempio, alla esigenza di ritrovare uno spazio di interiorità, o al tema della lode e della gratitudine al Signore. Si rivelerebbe importante anche sottolineare il collegamento tra i tempi liturgici e i tempi della vita. Esso costituisce infatti una delle testimonianze più rilevanti che siamo chiamati a dare. Ciò non è altro rispetto alla riflessione che stiamo attuando, a partire dal Convegno delle Presidenze, riguardo all'essere cercatori di Dio, sentendosi, contemporaneamente, cercati da Lui.

In questa prospettiva, il percorso verso il Congresso eucaristico impegna particolarmente l’Azione cattolica. La stessa articolazione dell’evento ecclesiale consentirà di incentrare l’attenzione sulla visione unitaria della persona, emersa con forza nel corso del Convegno di Verona. Le giornate del Congresso potranno quindi essere scandite con tale ottica. Si evidenzierà così esplicitamente come la forma eucaristica sia forma della vita.

2. LA VITA QUOTIDIANA PRESA SUL SERIO

Per far sì che l’Eucarestia divenga vita, è necessario compiere alcuni passi avanti.

2.1 I progetti

In questa prospettiva vanno considerati i quattro progetti che, pur essendo originati da riflessioni precedenti, sono stati presentati e sottoposti alla vostra verifica nel convegno in corso. Essi, infatti, costituiscono una modalità per prendere sul serio l’esistenza quotidiana. I temi dell’immigrazione e dell’inserimento nella comunità, dello sport, dei “fuori sede”, della dimensione internazionale non sono “altro”, cioè, rispetto alla vita ordinaria che, se presa sul serio, chiede anzitutto un cambiamento di mentalità in ordine a tante questioni aperte e problematiche.

2.2 Un “di più” di spiritualità. La Casa di Spello

In tale ottica va inoltre ricordata la ormai prossima apertura della Casa S. Girolamo, a Spello, nell’anniversario della nascita di Carretto. Essa dovrebbe costituire, nell’ordinarietà, un punto di forza per sostenere idealmente l’Associazione e la vita quotidiana dei suoi soci e responsabili, consentendo loro di ritrovare lo spazio dell’interiorità, delle radici, di percorsi capaci di coniugare la fede e la vita, la liturgia e la cultura.

Nella bozza del documento programmatico, del resto, viene specificato che siamo chiamati, proprio nella esistenza ordinaria, a un “di più” di spiritualità. Anche Mons. Sigalini, nel corso di questo convegno, ha ricordato come il rapporto tra Eucarestia e vita richiami alla quotidianità della preghiera e della Celebrazione eucaristica. Si tratta di obiettivi certamente difficili, verso i quali, tuttavia, occorre tendere. Esiste, cioè, una radicalità di assunzione della esistenza quotidiana che passa per la profondità della dimensione spirituale, senza la quale la vita rischia di divenire banale e di essere travolta dai tanti problemi che si presentano.

2.3 Il discernimento e l’attenzione al Paese e al mondo

Proprio per questo abbiamo diffuso il documento “La vita quotidiana reclama risposte”. Non si tratta semplicemente di una modalità con cui rendersi presenti e visibili, ma dell’intento di conservare uno stile peculiare nel discernimento, nella capacità di lettura del tempo attuale, nell’individuazione di un linguaggio adatto a esprimersi in modo significativo e a tradurre il notevole impegno che tanti assumono. Abbiamo voluto farlo con chiarezza, perché purtroppo la vita del Paese sembra oggi davvero problematica e talvolta sconcertante. Abbiamo voluto farlo perché non accettiamo la prospettiva della morte della politica, che, come spesso evidenziato, ci

appare un ideale alto. Ancor più in momenti difficili quale l'attuale, quindi, avvertiamo il dovere di richiamare il suo robusto profilo, che auspichiamo e per il quale lottiamo. Un riferimento essenziale, in questa prospettiva, resta il recente richiamo del Presidente Napolitano alla responsabilità della politica stessa.

È infatti evidente che la classe dirigente italiana non soltanto non riesce ad assumere un vasto orizzonte riguardo ad alti ideali, ma dimentica anche questioni concrete, essenziali per il Paese, quali la riforma dell'Università, la situazione della scuola, il lavoro. Una particolare attenzione, tra l'altro, andrebbe riservata ai giovani e alle famiglie, che sono l'"oggetto" principale della cura dell'Ac, ma – non va dimenticato – in quanto "soggetti", protagonisti dell'Associazione.

Le vicende italiane, però, non devono distrarre da quanto accade a livello internazionale. Va dunque mantenuto uno sguardo ampio, non assolutizzando le questioni del nostro Paese, per non rischiare di scadere nel provincialismo e, talvolta, in una dimensione di immoralità, che deriva dall'indifferenza. Sono infatti noti i tanti disastri che derivano da cataclismi, dalla corruzione, dal male che comunque attraversa la vita del mondo. Basti pensare, come evidenziato nel citato documento, al dramma delle lapidazioni. Nel testo "La vita quotidiana reclama risposte" si invita a firmare per la vita di Sakineh e, indirettamente, per quella di tutte le donne che subiscono tale pena o che vivono condizioni di difficoltà.

2.4 L'impegno per la Settimana sociale

Ciò non deve certo indurre ad assumere logiche di schieramento politico, che rifiutiamo, data la natura dell'Associazione. È però necessario richiamare con forza alcune grandi questioni. Proprio in questa prospettiva ci siamo impegnati in vista della 46^a Settimana sociale, auspicando che dal contributo di tutti i cattolici possa emergere una più chiara visione e una significativa propositività circa gli aspetti che l'evento ecclesiale pone a tema. Su tali aspetti si sono dunque soffermati i convegni regionali e alcune iniziative del Sg, della Fuci e dell'Istituto Bachelet. Si sono inoltre prodotti importanti strumenti editoriali, offrendo così un interessante apporto alla Settimana.

Si continuerà comunque ad assumere fino in fondo l'indicazione per un'agenda di speranza: passare dall'enunciazione degli elementi-chiave della riflessione sul bene comune al confronto su alcune scelte e sulla loro traduzione, fino a effettuare un'autentica declinazione del bene comune. La realizzazione della Settimana sociale continua pertanto a richiedere un forte impegno, anzitutto a chi interverrà, dal momento che ampio spazio sarà dedicato al dibattito. Essa, però, invita a una grande attenzione anche chi non vi parteciperà, per riuscire a farne un evento non occasionale o puramente celebrativo.

2.5 Il Convegno amministratori locali

In questa prospettiva si colloca l'incontro per amministratori locali, che si svolgerà il 13 novembre. Esso rappresenta una novità per l'Ac, ma costituisce anche l'espressione di un'esigenza ampiamente condivisa. Il termine "amministratori" vuole anzitutto richiamare l'impegno sul territorio. I destinatari, quindi, sono i soci dell'Azione cattolica, o le persone provenienti dalle fila dell'Ac, che svolgono il proprio servizio in Circoscrizioni, Comuni, Province e Regioni. L'intento è

anzitutto quello di far comprendere loro come l'Associazione continui ad essere una "casa" accogliente e, allo stesso tempo, orgogliosa della dedizione sincera con cui essi hanno scelto di dedicare tempo, risorse ed energie all'impegno politico. Si verificherà poi come procedere insieme, non nell'ottica della lobby, che non ci appartiene (tanto è vero che saranno presenti persone che hanno compiuto scelte partitiche diverse), ma nello spirito dei grandi valori che ci accomunano. Proprio per tali valori occorre adoperarsi, facendo sì, fra l'altro, che i cammini formativi dell'Associazione sappiano continuare a suscitare vocazioni all'impegno politico e accompagnare coloro che hanno già assunto tale impegno.

L'iniziativa diverrà rilevante anche grazie all'intervento di S.E. Mons. Bregantini, Presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro, della giustizia e della pace, e grazie ad alcune esperienze significative a cui si vuole dar voce. Si valuterà poi come proseguire il cammino intrapreso.

2.6 La vita quotidiana reclama risposte

Nell'ottica di una sempre maggiore attenzione alla realtà sociale e politica si è scelto di elaborare il documento "La vita quotidiana reclama risposte", che va diffuso anche nelle realtà locali per i suoi importanti contenuti. Esso richiama sia alcuni discorsi di Benedetto XVI e del Presidente Napolitano, sia quanto affermato dal Card. Bagnasco, in occasione della festa di S. Lorenzo, in merito ad un evidente sottosviluppo morale. Vengono inoltre poste interessanti questioni, tra cui, in particolare, quella educativa, che per l'Azione cattolica assume una forte valenza. Il testo, quindi, esprime proprio il significato e la rilevanza che riveste una vita quotidiana presa sul serio. Su questa tematica si potrebbe poi utilizzare fruttuosamente l'ultimo capitolo del Documento preparatorio della Settimana sociale, intitolato "Eucaristia e città", che rappresenta un ulteriore elemento di sintesi.

3. LA DIMENSIONE EDUCATIVA

Se il riferimento al Congresso eucaristico e alla Settimana sociale è imprescindibile, appare ugualmente essenziale quello agli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana, di prossima pubblicazione, imperniati sull'impegno educativo.

3.1 Vivere la fede, amare la vita

L'attenzione a tale questione viene evidenziata dalla scelta del sottotitolo esplicativo del documento programmatico per la XIV Assemblea dell'Ac, che costituisce uno strumento utile per le associazioni locali. Si è così inteso dare grande rilevanza alla questione educativa, nella prospettiva tipica dell'Azione cattolica. "Vivere la fede, amare la vita", infatti, significa fondamentalmente ricordare l'ottica da cui muoviamo: quella di una vita che riteniamo bella perché pone al suo centro la relazione con il Signore, l'incontro con Gesù. Una fede vissuta appieno, cioè, necessariamente ama la vita, genera scelte, chiama alla responsabilità.

In questo tema si intravede una molteplicità di sottolineature da cogliere. Vanno anzitutto fatti risaltare l'importanza e il valore di educare la fede e di amare la vita. Il nostro compito educativo è infatti essenzialmente nella linea della trasmissione della vita. L'Associazione, cioè, non è composta da "tecnici" dell'educazione, ma da persone che amano la vita e si sforzano di vivere il dono della fede. Proprio per questo, però, l'Ac può offrire un contributo particolare nel decennio che si sta aprendo, ponendo tutta l'Azione cattolica a servizio del compito educativo.

3.2 Una pluralità di esperienze

In questa prospettiva è necessario sentirsi fortemente impegnati.

3.2.1 La formazione degli educatori

Ciò avviene anzitutto attraverso la innumerevoli esperienze di formazione degli educatori e dei responsabili già in atto. Occorre però un ulteriore sviluppo e rilancio, avviato, ad esempio, attraverso la pubblicazione di *Pietre vive* e di altri testi.

3.2.2 Il Laboratorio nazionale di formazione

È pure importante sostenere l'attività del Laboratorio nazionale di formazione, che nel triennio ha compiuto un percorso significativo, in una doppia direzione. Da un lato, il rapporto stretto con le Delegazioni regionali ha consentito di realizzare a livello decentrato esperienze interessanti e partecipate di laboratori per responsabili e per figure educative e associative. Dall'altro, l'LNLF ha proseguito la sua opera di ricerca relativamente al primo annuncio, al bisogno di senso e di interiorità, ai linguaggi propri della riscoperta della fede. Si è voluto così accompagnare le esperienze specifiche di laboratori diocesani, là dove sono costituiti, e supportare tutte le iniziative di formazione degli educatori e dei responsabili.

3.2.3 L'incontro nazionale Acr e giovanissimi

Si è però inteso esprimere la passione dell'Azione cattolica per le nuove generazioni anche attraverso un segnale importantissimo ed esplicito: l'incontro nazionale dei ragazzi e dei giovanissimi. Esso costituisce il modo mediante il quale l'Ac manifesta alla Chiesa italiana e al Paese il suo desiderio di continuare ad amare i più giovani e a occuparsi di loro. Per questa ragione l'evento viene assunto come proprio da tutta l'Azione cattolica e ha una forte valenza unitaria. Si vuole, cioè, essere attenti ai formatori e agli educatori, ma anche ai ragazzi e ai giovanissimi e a tutti coloro che seguono i percorsi dell'Associazione. Si tratterà quindi di una grande esperienza di popolo, in cui si esprimerà una forte corralità, mostrando che anche in tempi complessi come quelli attuali, esistono ragazzi e giovani che continuano a camminare con la Chiesa, attraverso l'Azione cattolica.

Un appuntamento importante, quindi, che non ci esime certo dall'approfondire le tantissime implicazioni dell'impegno educativo dell'Ac nel decennio 2010/2020.

4. PASSIONE PER L'ASSOCIAZIONE E AMORE PER LA CHIESA

I laici dell'Azione cattolica si inseriscono pienamente e naturalmente nel percorso ecclesiale. L'amore per la Chiesa e la passione per l'Ac sono quindi due elementi inscindibili.

4.1 Amare la Chiesa insieme con gli assistenti

Ciò si evidenzia anzitutto nel rapporto vitale e affettuoso con i sacerdoti. La lettera indirizzata ai presbiteri in occasione dell'Anno sacerdotale conserva oggi validità e attualità. Essa, anzi, andrebbe rilanciata per gli importanti contenuti che presenta. Gli eventi, del resto, vanno visti come un'occasione di riflessione che prosegue nel tempo, non come un fatto estemporaneo che si esaurisce in sé. Un approfondimento è dunque opportuno, in quanto la lettera citata coglie e sottolinea il senso vivo della comunione tra laici e sacerdoti, che insieme camminano con la Chiesa attraverso l'Ac.

4.2 La vita associativa come proposta bella e significativa per la Chiesa e il Paese

Siamo dunque chiamati a custodire e promuovere il valore e la bellezza della vita associativa. È questo un compito precipuo dei Presidenti diocesani, che si giovano dell'accompagnamento degli assistenti. Il Centro nazionale, da parte sua, provvederà a fornire suggerimenti e a mettere in circolo esperienze. Indubbiamente, tutto ciò non deve avvenire con una finalità autoreferenziale, ma perché riteniamo l'Azione cattolica una proposta bella e significativa per il nostro tempo, per la vita della Chiesa.

Va quindi assunta una comune e condivisa consapevolezza circa la necessità di offrire generosamente prospettive e progetti per la vita delle persone. Non possiamo, cioè, privare la Chiesa e il Paese di una proposta come quella dell'Ac, a causa delle nostre lentezze o del nostro timore di affrontare i problemi. Non esiste certo un'unica modalità per farlo, né il centro nazionale può codificarne una specifica, anche perché ciò entrerebbe in contraddizione con quanto si afferma circa il valore della Chiesa locale. È però indispensabile continuare a proporre con forza, nello stile che ci appartiene, l'Associazione e la sua valenza come grande esperienza di vita, come forma di impegnativo amore per la Chiesa e intensa passione per i fratelli.

5. LA RESPONSABILITÀ ASSOCIATIVA

5.1 Un ringraziamento che prelude a ulteriori impegni

Desidero esprimere, sia pure con anticipo, viva gratitudine ai Presidenti diocesani che stanno per terminare il proprio secondo mandato. Si tratta di un ringraziamento doveroso, in quanto il loro servizio è risultato essenziale per consentire lo svolgersi della vita associativa e dell'attività dello stesso livello nazionale. Grazie alla circolarità all'interno dell'Azione cattolica, alcuni di essi saranno chiamati ad assumere ulteriori impegni in Ac. Invito però tutti, sia pure con lo spirito di discrezione che implica il rispetto dell'affidamento ad altri del ruolo ricoperto in precedenza, a non rifuggire, in

futuro, i compiti associativi. Gli spazi di impegno sono infatti molto ampi: dalla fondazione di nuove Ac parrocchiali alle più svariate forme di collaborazione.

Una forte gratitudine va espressa anche agli Assistenti che, sia pure con modalità diverse di avvicendamento, termineranno il proprio mandato.

5.2 Il significato dell'avvicendamento democratico in Ac: discernimento e senso di responsabilità

Ciò consente di intraprendere una riflessione sul significato dell'avvicendamento democratico delle responsabilità nella vita associativa. Occorre cioè, da un lato, assumere la capacità di suscitare vocazioni all'assunzione di tali responsabilità, che non sono una scelta estemporanea, ma il frutto di un cammino che chi cessa il proprio servizio ha il dovere di aiutare altri a percorrere; dall'altro, va conservato il rispetto delle regole che noi stessi ci siamo dati e che sono state riconosciute dai Vescovi. Si tratta di un equilibrio importante, anche se faticoso, da riuscire a raggiungere.

È questo un compito molto delicato, che richiede ai Presidenti e agli Assistenti diocesani una cura notevole. Non si può infatti giungere a un'assemblea diocesana e all'elezione del consiglio senza una adeguata riflessione, perché ciò implicherebbe una mancanza di responsabilità. Non si può neppure, però, definire la configurazione della successiva Presidenza.

Se affermiamo di voler coniugare ecclesialità e laicità, siamo chiamati a una prova che ci riguarda anche personalmente. Per quanto concerne il versante dell'ecclesialità, va considerato che le responsabilità in Ac sono frutto di un discernimento vocazionale e devono quindi essere adeguatamente promosse. Per quanto concerne il versante della laicità, è essenziale ribadire il valore delle regole stabilite congiuntamente attraverso lo Statuto.

5.3 Sollecitare all'assunzione di responsabilità: senza fatalismi, né predeterminazioni delle scelte future

È opportuno sottolineare che il discernimento comunitario è altro rispetto alle forme oligarchiche, in cui alcuni decidono per tutti. Esso, infatti, deriva da un ampio sforzo di coinvolgimento e implica l'apertura alle "sorprese" che la Provvidenza può presentare. Indubbiamente, cioè, le singole assemblee diocesane vanno preparate efficacemente, utilizzando i criteri stabiliti; tuttavia, occorre mostrarsi pronti alle novità, senza voler predeterminare il futuro. È dunque necessario sollecitare più persone a rendersi disponibili a svolgere un servizio a livello diocesano, in modo da poter poi effettuare le opportune scelte, a seguito di un confronto in cui coinvolgere anche gli assistenti. Si tratta quindi di richiedere una disponibilità al servizio, non tanto a uno specifico ruolo da svolgere.

Si apre qui il tema della validità delle dimissioni di coloro che, candidatisi in politica, non vengono eletti. Alcuni, infatti, sostengono che tali figure possono assumere nuovamente il ruolo che ricoprivano prima della loro decisione di scendere in campo. Ciò appare incomprensibile, dal momento che chi ha compiuto una scelta, ha manifestato per il mondo della politica un interesse e una volontà di impegno, che non possono certo venir meno sulla base di una mancata elezione.

Va dunque ribadito che occorre essenzialmente sollecitare la disponibilità al servizio diocesano, che è decisivo per la vita delle parrocchie. È anche possibile giungere formulare alcune ipotesi, senza però finire per predeterminare la strutturazione della successiva Presidenza. Occorre, cioè, adottare uno stile che coniughi la cura del futuro e l'apertura alla sorpresa e alla novità. È fondamentale, allo stesso tempo, opporsi al fatalismo, che è un atteggiamento irresponsabile. Non da esso, infatti, derivano le scelte democratiche, ma da un serio e ponderato discernimento.

È infine indispensabile, a questo riguardo, interrogarsi circa lo stile da assumere. Uno stile fatto di collegialità, di pazienza, di ricerca, di quel dialogo con i Pastori e gli assistenti che non è perdita di autonomia, ma valore.

